

ANTIFASCISMO E COSTITUZIONE

di LUCIO CECCHINI

C'è una tendenza, in parte della pubblicistica ed anche della storiografia, a considerare espressioni del tipo "Costituzione antifascista", "Repubblica nata dalla Resistenza" manifestazioni di quella retorica "vulgata resistenziale" che non avrebbe reale rispondenza nella storia del nostro Paese.

A fugare dubbi ed equivoci, crediamo possa essere utile rifarsi ai lavori dell'Assemblea Costituente, quando gli eletti del popolo discussero le caratteristiche di fondo che avrebbero dovuto qualificare la Costituzione che essi stessi si accingevano a scrivere e promulgare. Il problema che ci interessa in modo particolare fu posto da un parlamentare monarchico, Roberto Lucifero il quale, il 4 marzo 1947 prese la parola per primo, dando avvio alla discussione generale sul progetto della nuova Carta. Lucifero disse, tra l'altro:

«Si pone in questa sede la crisi

fondamentale del fascismo e dell'antifascismo. L'antifascismo ha avuto una nobilissima missione finché c'era il fascismo, perché era la negazione del fascismo ed era la lotta contro di esso. Ma se l'antifascismo volesse continuare a sopravvivere al fascismo, diventerebbe semplicemente un fascismo alla rovescia. E molte delle cose che ho accennate – e le ho accennate con intenzione – erano proprio cose fasciste applicate da antifascisti. E badate bene, la colpa non è tutta degli antifascisti – fra i quali del resto sono anch'io – ma degli Alleati. Gli Alleati vennero in Italia non comprendendo nulla delle cose italiane, e credettero di debellare il fascismo facendo la lotta ad uomini e ad istituti; ma la lotta al metodo ed alla concezione fascista non l'hanno fatta mai. Anzi sono stati loro i primi a proseguire nei metodi fascisti. Bisogna dunque debellare ogni sopravvivenza fascista, bisogna

chiudere il periodo del metodo fascista perché il fascismo va definitivamente eliminato. Quindi la Costituzione dovrà essere e deve essere non antifascista soltanto ma qualcosa di più: dovrà essere antifascista. Il fascismo non ci deve più entrare né in forma positiva né in forma negativa. Il fascismo deve essere cancellato, non deve più esistere, nemmeno come numero negativo. Oggi la Costituzione deve condurci all'afascismo, verso quella concezione che resta liberale perché è la concezione di uno Stato di uomini liberi, la cui libertà è negazione del fascismo». Come si vede, quella del costituente monarchico era una impostazione non priva di un certo fascino. Costruita tutta sull'artificio dialettico secondo cui l'«afascismo» avrebbe rappresentato una posizione di ripulsa del passato regime e delle sue idee addirittura più radicale e totale di quella derivante da una esplicita professione di antifascismo.

Le cose, tuttavia, non andarono proprio nel senso auspicato da Lucifero.

Il primo a replicargli, sia pure indirettamente, fu Piero Calamandrei che, nello stesso giorno, così concluse il suo intervento:

«Se noi siamo qui a parlare liberamente in quest'aula, in cui una sciagurata voce irrise e vilipese venticinque anni fa le istituzioni parlamentari, è perché per venti anni qualcuno ha continuato a credere nella democrazia, e questa sua religione ha testimoniato con la prigionia, l'esilio, la morte. Io mi domando, onorevoli colleghi, come i nostri posteri tra cento anni giudicheranno questa nostra Assemblea Costituente; se la sentiranno alta e solenne come noi sentiamo oggi alta e solenne la Costituente Romana, dove un secolo fa sedeva e parlava Giuseppe Mazzi».



25 giugno 1946: si insedia l'Assemblea Costituente. Vittorio Emanuele Orlando pronuncia il discorso inaugurale.



Roberto Lucifero.

ni. Io credo di sì: credo che i nostri posteri sentiranno più di noi, tra un secolo, che da questa nostra Costituzione è nata veramente una nuova storia: e si immagineranno, come sempre avviene che con l'andar dei secoli la storia si trasfiguri nella leggenda, che in questa nostra Assemblea, si discuteva della nuova Costituzione Repubblicana, seduti su questi scranni non siamo stati noi, uomini effimeri di cui i nomi saranno cancellati e dimenticati, ma sia stato tutto un popolo di morti, di quei morti, che noi conosciamo ad uno ad uno, caduti nelle nostre file, nelle prigioni e sui patiboli, sui monti e nelle pianure, nelle steppe russe e nelle sabbie africane, nei mari e nei deserti, da Matteotti a Rosselli, da Amendola a Gramsci, fino ai giovinetti partigiani, fino al sacrificio di Anna-Maria Enriquez e di Tina Lorenzoni, nelle quali l'eroismo è giunto alla soglia della santità. Essi sono morti senza retorica, senza grandi frasi, con semplicità, come se si trattasse di un lavoro quotidiano da compiere: il grande lavoro che occorreva per restituire all'Italia libertà e dignità. Di questo lavoro si sono riservata la parte più dura e più difficile: quella di morire, di testimoniare, con la resistenza e la morte la fede nella giustizia. A noi è rimasto un compito cento volte



Piero Calamandrei.

più agevole; quello di tradurre in leggi chiare, stabili e oneste il loro sogno: di una società più giusta e più umana, di una solidarietà di tutti gli uomini, alleati a debellare il dolore. Assai poco, in verità, chiedono a noi i nostri morti. Non dobbiamo tradirli».
Nelle parole di Calamandrei non c'era il termine "antifascismo" come caratteristica da assegnare alla Costituzione, c'era molto di più: addirittura l'evocazione della presenza, sui banchi dell'Assemblea, di tutte le vittime del fascismo, dagli oppositori, alle centinaia di mi-



Palmiro Togliatti.

gliaia di italiani mandati a morire nelle più diverse plaghe di questo pianeta per servire ai sogni di megalomania di un regime liberticida. In modo più esplicito, alcuni giorni dopo, l'11 marzo, rispose a Lucifero Palmiro Togliatti:

«Vogliamo che quello che è avvenuto una volta non possa più ripetersi. Non vogliamo più essere lo zimbello del giuoco, più o meno aperto, più o meno palese, di gruppi che vorrebbero manovrare a loro piacere la vita politica italiana perché concentrano nelle loro mani le ricchezze del Paese. Questo è avvenuto nel passato. Vogliamo evitare continui nell'avvenire. A questo scopo chiediamo anche delle garanzie costituzionali. Per questo, onorevole Lucifero, vogliamo non una Costituzione afascista, ma antifascista. Quando diamo questo appellativo alla Costituzione che stiamo per fare, intendiamo precisamente dire che la Costituzione ci deve garantire, per il suo contenuto generale e per le sue norme concrete, che ciò che è accaduto una volta non possa più accadere, che gli ideali di libertà non possano più essere calpestati, che non possa più essere distrutto l'ordinamento giuridico e costituzionale democratico, di cui gettiamo qui le fondamenta».



Aldo Moro.

L'intervento del leader comunista appare tanto più significativo alla luce di quello che egli stesso aggiungeva poco dopo, affermando che la sua parte politica non intendeva connotare la Costituzione di particolari impronte ideologiche. Non faceva cioè questione di una Costituzione "socialista", per cui l'antifascismo non era da intendersi come possibile apertura verso sviluppi in una certa direzione.

Il 12 marzo Lucifero tornò sulla questione e, con l'intento di chiarire il suo pensiero, affermò:

«L'onorevole Togliatti ha detto: "Noi non vogliamo che torni la tirannide fascista e quindi siamo antifascisti". In questo siamo tutti antifascisti. Ma non basta. Si adombrano oggi nel mondo altre tirannidi. Quindi non basta essere antifascisti soltanto; bisogna essere contrari a tutte le tirannidi, qualunque ne sia il nome e qualunque aspetto esse possano prendere. Questo non è più l'antifascismo che si dirige contro il fascismo, ma è l'afascismo, cioè il superamento della concezione del fascismo in forma positiva ed in forma negativa».

La replica, che in certo senso possiamo considerare definitiva ed esauriente per quanto riguardava le posizioni della grande maggioranza dei costituenti, venne dai banchi della Democrazia Cristiana per bocca di Aldo Moro il quale, il 13 marzo 1947 affermò: *«Diceva l'onorevole Lucifero, nel corso del suo interessante intervento in sede di discussione generale, riprendendo un'idea lungamente espressa nella nostra cordiale discussione in sede di Sottocommissione, che era suo desiderio che la nuova Costituzione italiana fosse una Costituzione non antifascista, bensì afascista. Io, come ho già espresso in sede di commissione all'amico Lucifero qualche riserva su questo punto, torno ad esprimerla, perché mi sembra che questo elementare substrato ideologico nel quale tutti quanti noi uomini della democrazia possiamo convenire, si ricolleggi appunto alla nostra comune opposizione di fronte a quella che fu la lunga oppressione fascista dei valori della personalità umana e della solidarietà sociale. Non possiamo in questo senso fare una Co-*

stituzione afascista, cioè non possiamo prescindere da quello che è stato nel nostro paese un movimento storico di importanza grandissima il quale nella sua negatività ha travolto per anni le coscienze e le istituzioni. Non possiamo dimenticare quello che è stato, perché questa Costituzione emerge oggi da quella resistenza, da quella lotta, da quella negazione, per le quali ci siamo trovati insieme sul fronte della resistenza e della guerra rivoluzionaria ed ora ci troviamo insieme per questo impegno di affermazione dei valori supremi della dignità umana e della vita sociale».

Non crediamo che a questo punto siano necessarie molte parole per confermare quanto centrale fosse nei costituenti l'impostazione antifascista.

Calamandrei la vedeva come derivazione diretta ed immediata dalla Resistenza; Togliatti come garanzia democratica di fondo contro possibili ritorni; Moro come base ideologica condivisa da tutti i democratici, al di là delle diverse e divergenti opzioni politiche. ■



VERSO IL 60° ANNIVERSARIO DELLA GUERRA DI LIBERAZIONE

3 febbraio 2003, il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha ricevuto al Quirinale i rappresentanti delle Associazioni Combattentistiche e Partigiane in vista delle celebrazioni per il 60° anniversario della Resistenza.